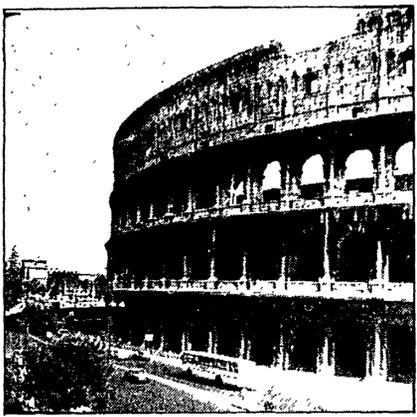


REFERENDUM



A Roma-città i «no» hanno superato i «sì» per sei punti netti: il 53% dei cittadini, infatti, accetta senza fiatare il taglio dei quattro punti, il 47%, lo respinge. Ma a votare si sono recati 1 milione 726.620 dei romani (pari al 76,11%), rispetto ai 2 milioni 268.594 degli aventi diritto. Le schede bianche sono state 9016 (pari all'1,052%), quelle nulle 22.414 (1,30%).

Rispetto a poco meno di un mese fa sono restati a casa l'11,67% del cittadino e se si considera che nel frattempo è aumentato anche il numero degli aventi diritto, questo primo dato è già significativo. Il referendum a ridosso di una campagna elettorale per le amministrative lunga e estremamente politicizzata è arrivato su un elettorato «stanco».

Se si tenta una scomposizione dei dati per circoscrizione si nota quanta presa abbia fatto la propaganda più vieta, quella trasmessa dalla Rai-Tv per intendere, che ha puntato tutto sulla minaccia e sull'intimidazione e non ha spiegato concretamente i vantaggi di una vittoria dei «sì». A rimanere influenzati, in taluni casi impauriti, sono stati i ceti più agiati, le classi sociali più privilegiate per le quali il reintegro dei quattro punti significa poca cosa e che temono in-

vece la ventilata impennata dell'inflazione e dei prezzi, la «catastrofe» preannunciata dal governo sul lavoro per i giovani, sulle pensioni per gli anziani.

Sulle venti circoscrizioni che compongono il territorio cittadino, ben 13 hanno votato «no», mentre le sette che hanno preferito il «sì», sono quelle che comprendono i quartieri più popolari e operai: la V (Tiburtina, S. Basilio, Pietralata, Ponte Mammolo); la VI (Prenestino, Labicano, Tuscolano); la VII (Prenestino, Centocelle, Torre Spaccata); l'VIII (Torre Angela, Torre Maura, Torre Nova, Lunghezza); la X (Appio-Claudio, Casal Morena, Capannelle); la XIV (Maccarese, Fiumicino, Ponte Galeria); la XV (Magliana, Portuense, Pisana).

I «sì» hanno avuto la percentuale massima nell'VIII circoscrizione con il 61,4% e una percentuale di votanti del 78,5%, mentre i «no» hanno raggiunto il culmine in II con il 68,9% e una percentuale di votanti del 76,06%. I cosiddetti quartieri «alti» (Parioli, Vigna Clara, Trieste, Balduina, Prati, Cassia) si sono comportati in modo pressoché omogeneo con una forte prevalenza dei «no» e questo indica appunto che i loro abitanti (professionisti, commercianti, alti ufficiali o dirigenti) oltre a non aver

problemi di ordine economico e quindi a non aver interesse alla restituzione delle famose 27 mila lire, hanno riconfermato il voto «politico» già espresso il 12 maggio: hanno creduto, cioè, alle promesse di stabilità e di certezza che il governo ha propagandato con tutti i mezzi.

Più difficili da interpretare i dati della IX circoscrizione con parte del quartiere Tuscolano e Appio Latino dove i «no» hanno vinto con il 56,7% e i «sì» hanno perso con il 43,2% (i votanti sono stati il 78,8%). E infatti questa una zona di Roma densamente popolata dove il ceto sociale, abbastanza omogeneo, è costituito per lo più da impiegati, ministeriali, piccoli commercianti e dove la linea economica del governo non sembra coincidere con gli interessi e i bisogni di questa fetta di popolazione per il quale il lavoro del capofamiglia, per lo più dipendente, è l'unica risorsa dell'intero nucleo. Stesso discorso per la XI circoscrizione che comprende Garbatella, Ostiense, Ardeatino. Probabilmente se si potesse diversificare ancora il dato si scoprirebbe una profonda differenziazione fra un quartiere e l'altro.

I «sì» e i «no» se la sono invece battuta sul «filo di lana» nella XIII dove i «sì» hanno raccolto il 49,7% dei

Il voto a Roma, dove quasi un quarto dei cittadini non ha risposto

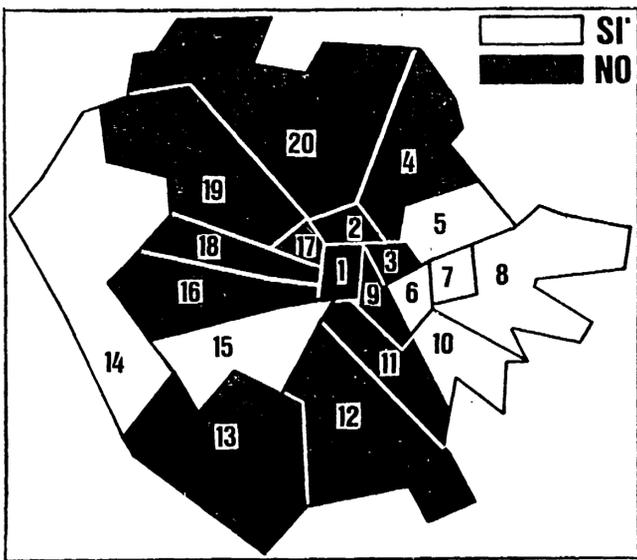
Ai «no» il 53%, ai «sì» il 47%

Una grossa fetta di astensioni

Contro il «taglio» i quartieri popolari

Le schede bianche hanno rappresentato lo 0,52 per cento, quelle annullate l'1,3 - Su venti circoscrizioni tredici hanno fatto prevalere i «no» - Nell'ottava il «sì» ha toccato il 61,4% mentre nella seconda il «no» ha raggiunto il 68,9% - Il caso del Tuscolano

La geografia del risultato nelle venti circoscrizioni



Circoscrizione	SI (%)	NO (%)	Circoscrizione	SI (%)	NO (%)
I	41.3	58.6	XI	43.9	56.0
II	31.0	68.9	XII	42.1	57.8
III	39.4	60.5	XIII	49.7	50.2
IV	43.9	56.0	XIV	55.7	44.3
V	57.9	42.0	XV	51.9	48.0
VI	54.2	45.7	XVI	42.2	57.7
VII	57.6	42.4	XVII	37.2	62.7
VIII	61.4	38.5	XVIII	43.0	56.9
IX	43.2	56.7	XIX	47.0	52.9
X	52.1	47.8	XX	39.5	60.5

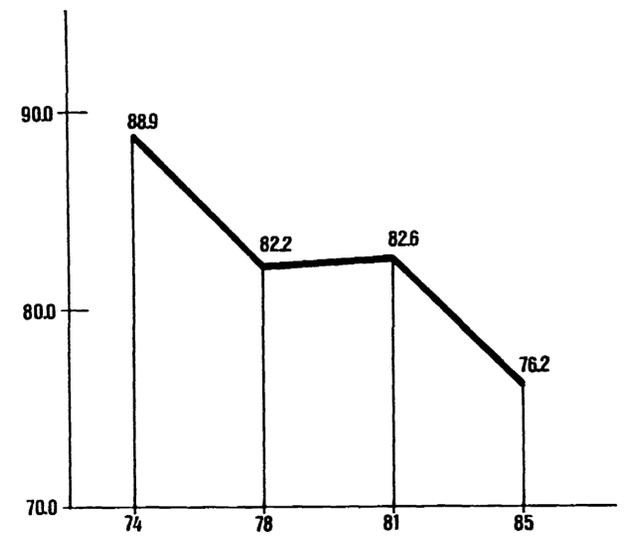
consensi e i «no» il 50,2, mentre i votati sono stati il 74,2%. E questo un territorio «spaccato», per così dire, in due: da una parte Ostia e Acilia con tutte le contraddizioni e le difficoltà di quartieri periferici, cresciuti troppo in fretta e sovrappollati da chi non è riuscito a trovare spazio vitale in città; dall'altro Casalpalocco con le sue villette affogate nel verde e gli appartamenti super-rifiniti da 300 milioni l'uno. Nella XVII il «no» vince «a mani basse» (il 62,7%, contro il 37,2%) ma comprende, come abbiamo già detto, quartieri omogenei, come Mazzini (dove in 49 seggi - il 65,2% ha detto «no» e il 34,8 ha risposto «sì») Prati, Trionfale.

Più «ambigue» la XVIII e la XIX dove anche nelle zone più popolari come Valle Aurelia o Casalotti il «sì» è stato comunque «stracchiato».

Esemplificativa per tutte, invece, la XX, che comprende un territorio vastissimo che va da Tor di Quinto a tutta la Cassia fino a Cesano: hanno detto «no» 45 mila persone, contro i 30 mila «sì» che appartengono prevalentemente al nucleo storico e «abusivo» delle Cascia e dell'antico Ponte Milvio, sovrapposti ormai dall'abusivismo legale dei costruttori degli anni 60.

Anna Morelli

I votanti a Roma nei 4 referendum



Tiburtina, la reazione degli operai

«Perché non abbiamo vinto fuori dai cancelli...»

Una zona dove hanno prevalso i «sì» - Le colpe della tv - «Una Cgil spaccata non è stato un buon biglietto da visita» - Programmi costruiti tra la gente per tessere una nuova unità della sinistra - «La gente è andata a votare: questa è una vittoria della democrazia»

«Ma cosa vuol che ti dica...», fa una compagna bionda con i riccioli sfatti per la fatica e la delusione. A commentare il voto proprio non ce la fa. Trova però la forza per un'amarra profezia. «Quando la gente vedrà che i prezzi continueranno ad aumentare, che i posti di lavoro non si trovano - dice - si accorgerà che l'inflazione non è colpa dei quattro punti».

Nel salone della zona comunista della Tiburtina, in via Diego Angeli, il televisore a colori proietta «scure» percentuali e suscita reazioni e commenti a tinte vivaci. I mezzi di informazione vengono posti sotto accusa per il modo come hanno informato l'opinione pubblica. Ma i mass-media - ostiamo obiettare - anche in altre occasioni non ci sono stati amici eppure...

«Sì, ma mal come questa volta è stata fatta un'informazione terroristica - replica Maurizio Rossi, operaio della Contraves - al monopolio della tv di stato si è aggiunto quello delle tv locali. Come dice Benigni, Craxi ha fatto l'elettricità a Berlusconi e questo in qualche modo doveva pagarli per avergli li-

berato le sue antenne. I compagni intanto continuano a raccogliere i dati delle varie sezioni elettorali della Tiburtina. Ad una prima verifica sembra che i «sì» abbiano vinto, con un certo scarto, rispetto al no. In una zona dove nonostante la crisi la presenza industriale è ancora massiccia i lavoratori si sono schierati dalla parte del sì. «Era un risultato, seppur con tutti i dubbi del caso, prevedibile - dice Maurizio Rossi - nei comitati per il sì gli iscritti al Psi e anche alla Dc non erano una rarità. Questo dato però dimostra anche che non siamo riusciti a far comprendere le ragioni del sì a chi sta fuori dai cancelli delle fabbriche».

E fuori non è solo un problema di contatti, ma anche di immagine, sostiene Raffaele Bussolotti dipendente dell'Enel. «Trovarsi di fronte - dice - una Cgil divisa per chi non ha molto tempo o voglia di andare a vedere i perché non è stato un buon biglietto da visita per i sostenitori del sì».

La flessione del Pci il 12 maggio, l'insuccesso nel referendum. Che cosa succederà ora? «Anche se non è possibile fare un collegamento meccanico, queste due votazioni -

risponde Bussolotti - ci devono insegnare da una parte che non basta amministrare bene. Fare le scuole, le case è un nostro dovere, ma certo la gente oggi chiede di più e vuole essere ascoltata di più. La nostra iniziativa politica e sindacale ha solo una possibilità per tornare ad essere vincente: costruire dei programmi che non piovano dall'alto, ma viceversa nascono dal basso, e partire da qui per costruire un nuovo rapporto con le forze della sinistra».

Ma c'è anche chi, nonostante la sconfitta, vede in questo referendum segnali positivi. «L'alta percentuale di cittadini che ha deciso di votare - sostiene Maurizio Rossi - significa un «no» perentorio a chi voleva convincerli a rinunciare a questo diritto-dovere ed un sì deciso alle regole democratiche. Per me la democrazia ha vinto con una maggioranza schiacciante e questo mi sembra un fatto importante. Forse in quel sì e in quel no la gente ha ritrovato il gusto, la possibilità di parlare, di dire la sua - sottolinea Rossi - ora si tratta di creare le condizioni per ridare fiato, spazio a questa voglia di contare, di decidere. Non solo credo che in fabbrica non debbano

più passare sulla testa dei lavoratori decisoni che vengono dall'alto, ma guardando a Roma penso a qualche cosa di molto più impegnativo. Un dibattito capace di coinvolgere tutto la città. Io voglio finirlo con la frase: nel pubblico impiego non lavorano. Bisogna aprire un confronto ed impegnarsi tutti come cittadini e lavoratori per risolvere queste questioni come quella del funzionamento dei servizi, che riguardano tutti. E questo tipo di gestione che il sindacato deve essere capace di interpretare per non lasciarci rinchiodare in un angolo: «vincere» non significa solo ridurre il numero dei licenziati o magari trasformarli in cassintegrati. Ma tutto questo ha bisogno di un grande sforzo di informazione. Di informazione e anche di controinformazione. Può sembrare un'utopia ma lo credo - conclude Rossi - che se organizziamo dei gruppi di ascolto, se produciamo dei bollettini settimanali e se poi invitiamo la gente a «mandare in onda» sotto la sede della Rai la propria verità, «l'indice di ascolto» può diventare altissimo».

Ronaldo Pergolini

Un «sì» anche da tanti elettori dei «cinque»

Prime analisi a caldo del segretario comunista Morelli, di Francesco Bottaccioli (Dp) e di Aldo Carra, segretario regionale della Cgil

Il quarantasette per cento degli elettori ha detto «sì» al reintegro dei punti di contingenza. «Bisogna prendere atto del dato non positivo anche a Roma, che però mette in evidenza alcuni aspetti significativi. Per primo il gran numero di elettori che ha detto «sì», ben al di là della forza elettorale del Pci e dei partiti che hanno invitato ad abrogare il decreto di San Valentino». Sono le prime battute, mentre i dati ancora continuano ad affluire, del segretario della federazione romana del Pci Sandro Morelli.

Un'analisi delle indicazioni venute dalla città appena iniziata, «ma il dato numerico non va sottovalutato - prosegue Morelli -». Le ragioni del «sì», espresse soprattutto dalle forze della sinistra (nei quartieri con forte

presenza di destra l'indicazione missina non sembra aver pesato affatto), hanno convinto una consistente parte di elettorato che il 12 maggio aveva votato per una delle forze del pentapartito. Era chiaro - aggiunge il segretario della federazione - che in una realtà complessa come Roma sarebbe stata una battaglia incerta fino alla fine, e di sicuro è un dato confortante il buon consenso ottenuto nei quartieri popolari dove maggiori si erano rivelate le difficoltà per il Pci. Ma in una realtà variegata, come quella cittadina, è chiaro che il «sì» della fascia operaia, in tutti i ceti sociali, una tendenza consistente e significativa, purtroppo non sufficiente a far prevalere il «sì». Questo risultato, comunque, deve scorgiare chiunque pensasse

a una clamorosa sconfitta per proseguire nella divisione e nello scontro frontale. E di «risultato niente affatto catastrofico» parla Bottaccioli, di Democrazia Proletaria. A Roma ha giocato più un aspetto politico del voto e gli stessi effetti negativi di una trattativa condotta fino all'ultimo dalla Cgil hanno forse pesato un po' meno che nelle zone a maggior concentrazione industriale.

Ma il 47% degli elettori è, di fatto, la stragrande maggioranza dei lavoratori dipendenti. «E da loro è venuto un appoggio deciso - dice Carra, segretario regionale della Cgil - una forza consistente su cui potremo contare nello scontro che ora si apre dopo le incredibili decisioni della Confindustria».



La sala stampa del Campidoglio durante la raccolta dei risultati

E ora nel pentapartito si guarda alle giunte

Redavid (Psi): «Un'indicazione anche per i governi locali» - Borgomeo (Cis): «E ora ricerchiamo l'unità contro la Confindustria»

Commenti soddisfatti, ma trionfalistici, con una forte vena di preoccupazione (negli ambienti sindacali) quelli raccolti a caldo lungo il fronte del «no». Prime riflessioni anche un po' sporadiche: l'impressione è quella di un'attesa spasmodica per i risultati del referendum ma, sostanzialmente, per i risvolti politici che questi avrebbero potuto avere sugli equilibri nazionali. Poco affollate le sedi regionali del «cinque», soltanto abbozzata l'analisi sulle indicazioni espresse dagli elettori della capitale con il voto, velate (anche se chiare) accuse reciproche di essersi «tirati indietro» nel sostenere le ragioni del «no». Comunque, è un primo segnale, giovedì si svolgerà il primo incontro tra i segretari romani del pentapartito per discutere sulla giunta. Nella sede della Dc (che lo ha convocato) si parlerà della

giunta, anche se il «polo laico» tende a sottolinearne il carattere informale.

«Siamo più che soddisfatti del risultato positivo - dice il segretario romano del Psi Redavid - soprattutto perché ottenuto in condizioni un po' rischiose: la campagna elettorale è partita in ritardo, non tutti hanno mostrato lo stesso impegno. Ma un dato squisitamente politico emerge - dice Redavid - ed è l'isolamento politico del Pci, un isolamento che i comunisti si sono andati a cercare. E un voto - conclude - che rafforza comunque l'indicazione di una guida pentapartita nella capitale per la quale stiamo già lavorando da alcuni giorni».

Di «incertezza iniziale» parla anche Luca Borgomeo, segretario romano della Cisl, soprattutto derivata dal danno che poteva costituire l'astensione. Ma quando il

numero dei votanti è salito - afferma - mi sono convinto che le previsioni ottimistiche sarebbero state rispettate: non era ovviamente una differenza così sostanziale con le amministrative di solo un mese fa. L'altra preoccupazione - prosegue Borgomeo - nasceva dalla scarsa mobilitazione delle forze politiche che sostenevano il «no» a confronto di una pubblicità aggressiva del Pci. Ma ora - conclude - siamo tutti di fronte alla nuova scelta rozza ed insulsa degli industriali che, per altro, a Roma appalano un'organizzazione assolutamente luttuante. Ora bisogna rilanciare la ricerca di una maggiore unità tra le confederazioni, anche a livello locale: abbiamo toccato il punto più basso nei rapporti tra le forze sindacali, ora non si può che risalire».

a. me.